

## IL CASTELLO DEI PRINCIPI DI PACECO

Tutte le città ed i paesi di Sicilia hanno il loro antico palazzo del potere civile. Paceco no.

E' stato distrutto e saccheggiato.

Era stato costruito, il Castello dei Principi di Paceco, da Placido Fardella, per rispettare un impegno ed adempiere ad una promessa, sposando nel 1607 Maria Pacheco, nipote del Vicerè Giovanni Vigliena.

Purtroppo, dell'edificio, che sorgeva dove oggi insistono case di civile abitazione, e che dominava dall'alto la Caserma dei carabinieri, un tempo sede del Convento di S. Francesco di Paola, con un suo lato rivolto a settentrione verso la piana di Xitta e la lontana Trapani, e la sua facciata principale verso levante, non esiste più traccia.

Chi scrive queste poche note, su pressante sollecitazione degli amici de "La koinè della collina", si propone di presentare, grazie al suo lavoro di ricerca negli archivi, alcuni documenti, che ci informano sulla costruzione del Castello di Paceco.

Avverto che i documenti in mio possesso non sono accompagnati da adeguate relazioni (se non in qualche caso); relazioni che mi avrebbero aiutato a ricostruire una pianta dell'intero edificio.

Comunque, vengo ad estrarre, dagli atti notarili da me consultati, i punti che ritengo più interessanti ed utili, allo scopo di fornire, o meglio di ipotizzare la consistenza dell'edificio.

Il primo atto notarile, che ci dà certezza dell'inizio dei lavori di quello che sarà il Castello, risale alla fine del mese di agosto del 1607, cioè dopo circa tre mesi dalla concessione del privilegio per la fondazione di Paceco, ed appena un mese e mezzo dopo l'assegnazione del primo lotto delle case che avrebbero costituito il borgo al quale fu data la denominazione di Pacheco.

Si legge in esso che "magister Dominicus Marotta se obligavit et obligat Didaco Alarcon e Cabrera, commissionato nomine di Placido Fardella e Maria Pacheco, Marchionum Sancti Laurentij, facere et fabricare

in nova habitatione nominata Pacheco, totam illam quantitatem fabricae, per spatium annorum quatuor”, al prezzo di tarì 20 la canna (di palmi 8 in quattro e palmi 2 di larghezza), e col patto: che le porte, le finestre e le altre opere di intaglio dovranno essere stimate da esperti comunemente eletti; che dal punto dove incominciano a voltare gli archi, le porte, le finestre ed i dammusi, si debbano calcolare “vacante per pieno”, ed al prezzo di tarì 6 la canna; che “li cantuneri” delle porte e delle finestre devono essere fatte con pietra della “pirrera di S. Martino”, territorio del Marchesato di S. Lorenzo la Xitta; che la “petra misca”, che si deve mettere, deve essere proporzionata; che la fabbrica tra pietra e calce si deve recuperare (listiare) dentro e fuori; che la calce sarà venduta da mastro Cataldo Giambono, vassallo del Marchese, e sarà fatta a Misiliscemi, o “in li terri et loco di Paceco”, e pagata a prezzo ridotto rispetto a quello praticato dalla “pirrera” di Rizzuto. Ed ancora, col patto che il Marotta deve a sue spese portare tutto “l’attratto” necessario, nonché riempire e fare il fossato (per le fondamenta) e che se entro il termine di anni quattro la fabbrica “minaretur aut ut dicitur si spaccassi et aprissi”, detto Marotta a sue spese “teneatur reedificare et conciare”. Si legge anche nell’atto che al Marotta furono corrisposte complessive onces 907 e tarì 7.<sup>(1)</sup>

Alcuni mesi dopo, certi mastro Andrea Yeli e mastro Leonardo La Rosa s’impegnarono a fabbricare, entro il termine di anni quattro, la



*Carta topografica di Paceco  
indicante il centro storico e il sito del vecchio Castello*

za facciata del Castello di Paceco, alla parte di tramontana, a cominciare dalla metà della porta, ed alle stesse condizioni del precedente conto.

Inoltre i detti mastri s'impegnarono a fabbricare il macello ed il fondo, con mura dello spessore di palmi due ed, eventualmente, una stanza al piano superiore, "in strata corrispondenti in via per quam itur ad tatem Castrivetrani", per i quali fu convenuto il prezzo di tarì 14 la canna. E col patto che nessuno potrà fare, né buttare pietra, se non i detti mastri fabbricatori. Si legge anche nell'atto che ai mastri Yeli e La Ruffano furono corrisposte complessive once 355, tarì 20 e grana 6 per avere messo in opera canne 618 di pietra d'intaglio e canne 98 di cantoni ruvidi.<sup>(2)</sup>

Da quanto appena detto, apprendiamo che con detto contratto, nel quale leggiamo "facere totam illam fabricam di la facciata del Castello alla parte di tramontana con la metà della porta, "si volle completare la facciata del Castello.

In un altro contratto leggiamo che su quella parte, dove si diede inizio alla costruzione del Castello, si ergeva una superficie rocciosa che i mastri Simone Damiano, Bernardino Milanisi, Giovanni Vincenzo Forgia, Giovanni Antonio Adragna, pirriatori, e Pietro Ingrassia, manuale, lavorarono per complessivi 363 giorni "per fari petra in Terra Paceci per la fabbrica di lo Castello e per levare et calare quilla altezza esistente innanzi detto Castello". Lavoro per il quale furono corrisposte once 398.<sup>(3)</sup>

Certamente, però, considerato che per la costruzione del Castello occorreva molta pietra, il Principe Placido, presente in Trapani, contrattò per il completamento del lavoro già iniziato, con mastro Antonino Galotto, Giuseppe Giambino e Vincenzo Basuni, trapanesi, i quali s'impegnano "a smantellare e mettere in piano tutta la pietra quali si trova davanti il Castello di quista città (*sic*) di Paceco, bene et diligenter, pro ut dedit, incipiendo a decimo sexto die presentis mensis (augusti) per insino a che verrà smantellata tutta quella pietra, senza livari mano", e per il compenso di tarì 14 per ogni canna di pietra; e ricevono, fatto il lavoro, once 10 e tarì 10 in salme 8 di frumento, prelevato dai magazzini di Xitta.<sup>(4)</sup>

Pietra tutta quanta necessaria per la fabbrica "di la entrata del Castello e che al presente è ammonzellata innanti al Castello", che il Principe vende a mastro Domenico Marotta, e da destinare alla fabbrica del Castello di Paceco, al prezzo di tarì 13 la canna.<sup>(5)</sup>

Completata la costruzione del Castello, dopo alcuni anni si registrano i primi lavori di riparazione ed acconci vari.

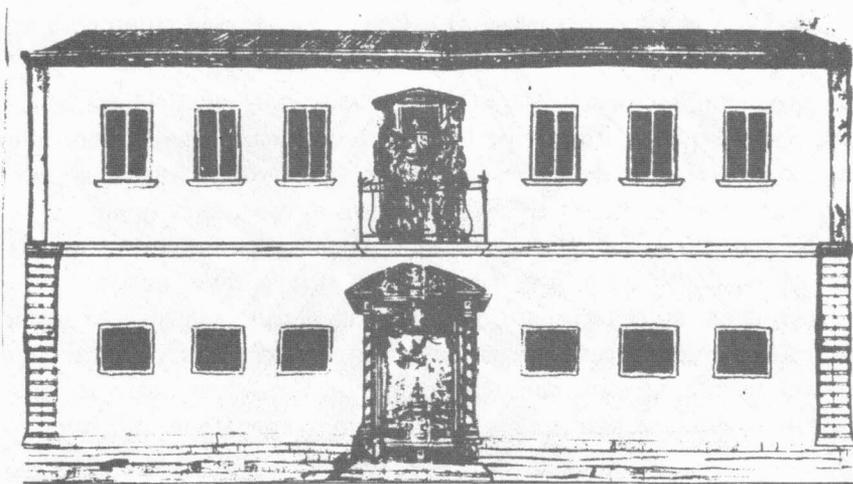
Il primo risale al 1625, e riguarda: il torrione, il parapetto, il ponte di legno e la porta che va al Castello, ed un pezzo di muro sopra “lo cammarone” dove sta Don Giuseppe Fardella. <sup>(6)</sup>

Trascorrono gli anni, molti anni.

Nel 1680, come ho scritto nel mio libro “Xitta – storia e cronaca di un borgo attorno alla sua torre” –, per la mancanza di diretti eredi maschi, con il matrimonio di Maria Fardella i beni passano alla famiglia Sanseverino. E, certamente per la scarsa cura prestata, iniziata con il trasferimento della famiglia Fardella a Palermo, già sin dalla seconda metà del ‘500, e per la mancata presenza dei Sanseverino in Trapani, gli edifici di Trapani, Xitta e Paceco vennero a trovarsi in uno stato di forte degrado.

Lo rileviamo da alcuni atti notarili nei quali si legge, tra l’altro:

- che mastro Matteo Domingo per lavori fatti alla parete di ponente del Castello di Paceco, che è “diruta et fracassata”, come si legge nella relazione di mastro Ignazio Calandra, redatta negli atti della Corte Capitanale di Paceco, riceve per la ricostruzione del muro per complessive canne 35 x 3, once 4 e tarì 20; <sup>(7)</sup>



*Ricostruzione fantasiosa del vecchio Castello  
Elaborazione di Giovanni Buscaino*

Il mastro Cristofaro Lanza per “rimediare il dammuso” della cister-  
ni muri, la stalla ed alcune stanze, rinnovare “li ciaramiti” del Ca-  
stello, nonché per lavori fatti allo zachato ed alla chiesa madre di Pa-  
ceco, riceve once 7 e tarì 5; <sup>(8)</sup>

Il mastro Domenico Appostato, per lavori fatti nelle stanze, nella ci-  
sterna, nella cucina, nel forno, alla porte ed alle finestre, nella scala del-  
Castello ed in portelli vari del Castello, riceve once 12 e tarì 7. <sup>(9)</sup>

Un documento del 1738 ci dà una visione completa e chiara delle  
condizioni, in cui era venuto a trovarsi il Castello di Paceco, e che qui di  
più mi piace, in parte trascrivere.

Vi si legge che mastro Giovanni Pisano si obbligò a fare alcune con-  
dizioni nel Palazzo, sul Castello della Terra di Paceco, e cioè: “nell’astracato  
deve levare tutta l’erba vi è nelle fessure con levarci alcuni mattoni, e  
farsi a mettere con calce e tufo con empirsi tutte le fessure dove tro-  
va l’erba, con farsi a torno detto astracato tutti li pesci (lu pisciteddu),  
farsi il biviruni, quale astracato ascende a canne 144; fare le mura no-  
nella garita dell’astracato con copertura di timpagnoli e mattoni; farsi il  
trodammuso e mattoni al dammuso reale nella parte di sopra; ribut-  
tare tutte le fessure del dammuso reale nella camera di sopra la gister-  
con tutti li timpagni con metterci sei catene, di palmi tre di longhez-  
per ognuna, con pietra forte della Terra di Paceco; farsi canne nume-  
54 d’allattato in tutte le stanze, tolte le due camere delle cucine, con  
schia di gesso sottile, dovendosi prima ributtunare tutte le ciacche  
de mura, tutte le ciacche del dammuso reale con scaglie d’intivare do-  
è necessario; e più in tutto il pavimento canne ventuno di mattonato  
doversi empire li mattoni smanciati di gesso sottile e mattoni ordina-  
farsi nel salone canne tre di dammuso reale e nel pavimento sei canne  
mattonato con mattoni d’un palmo di quadro; fare sei focolari dove  
cessiteranno, con sua ghiottena madonata (*sic*); conciare due mangia-  
e con metterci trenta cantoni, due covertizi, cioè uno nella pinnata et  
altro nella casa più piccola della stalla, con metterci n. 300 cantoni e  
ributtunare il suolo delle mangiatoie ed assettarci una porta con fare li pe-  
(lu pisciteddu) alli covertizi; ributtunare di fuori le sei finestre della  
parte di sotto; fare due pilastri alti palmi sei per uno al puzzo con suo  
rapetto con cantoni di palmi tre, murato con calce; fare una scala di  
palmi quindici con accosciature di castagna e scaloni di fago (faggio),  
una porta di garita di palmi sei e larga palmi tre”. Tutto il lavoro, com-  
presa la “mastria”, per complessive once 18. <sup>(10)</sup>

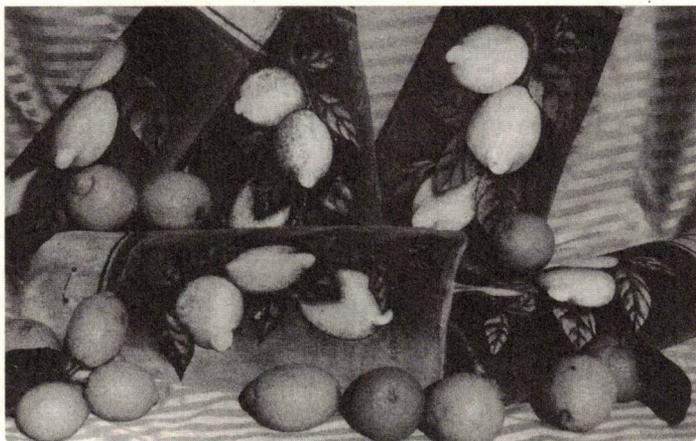
So bene che quanto ho finito di scrivere non è molto, ma è ciò di cui dispongo. E' da sperare che altri dopo di me abbiano migliore fortuna, ora posso alla fine presentare ai lettori di "PACECO", se non una pianta, almeno uno schizzo di quello che fu il Castello dei Principi di Paceco.

TOTÒ BUSCAINO

#### NOTE

- (1) Not. G.V.Vitale: atto del 29.8.1607.
- (2) Not. G.V.Vitale: atto del 18.2.1608.
- (3) Not.G.V.Vitale: atto del 15.12.1608.
- (4) Not. G. De Maria: atto del 10.8.1611.
- (5) Not. G. De Maria: atto dell'10.8.1611.
- (6) Not. P. Cannizzaro: atto del 17.8.1625.
- (7) Not. M. Di Blasi: atto del 5.7.1711.
- (8) Not. A. Di Blasi: atto del 10.10.1717.
- (9) Not. A. Di Blasi : atto del 15.12.1721.
- (10) Not. A. Di Blasi: atto del 26.1.1738.

\* \* \*



*Tegole antiche dipinte a mano con acrilici (F. Agate)*